

ORIZZONTI

BATTAGLIA DEI VALORI.

Parla Remo Bodei, storico della filosofia: «Basta con la subalternità degli atei devoti e con le timidezze laiche. La libertà è uno spazio neutro che non è indifferenza ma promozione della dignità di ciascun individuo»

di Bruno Gravagnuolo

N

on è vero che il paradigma della cultura laica sia debole e inconsistente. Basta passarlo in rassegna per accorgersene: libertà, rispetto dell'altro, dignità umana, dubbio e dialogo critico formano di per sé uno spazio etico. Aperto a tutti e rigoroso. La dittatura del relativismo? Un fantasma di comodo. Una tale dittatura non c'è, né potrebbe essere imposta ad alcuno». Va subito al cuore del problema Remo Bodei, 66 anni, storico della filosofia che sta per lasciare accademicamente Pisa, per trasferirsi per sei mesi all'anno alla Ucla University di Los Angeles. Autore negli ultimi tre anni di volumi filosofici a forte vocazione antropologica come *Destini personali* (Feltrinelli, 2002) e *Una scintilla di fuoco, invito alla filosofia* (Zanichelli, 2005). E il nocciolo del ragionamento di Bodei è chiaro: dietro le regole della libertà laica non c'è alcuna indifferenza, ma un insieme di valori risultato di un lungo processo in Occidente. Che parte da molto lontano e che trova il suo epicentro nelle guerre di religione finite a metà 600. Dopo di allora la religione fa un passo indietro. A beneficio di un'idea di Tolleranza che emancipa la ragione dai ceppi della Rivelazione, ma non per questo la lascia senza etica. Insomma per Bodei la laicità non è per niente inerme. Basta riprendere il filo giusto e rielaborarlo senza timidezze all'altezza delle grandi sfide moderne. Vediamo come, muovendo da cose un po' più terra terra...

Professor Bodei, dopo l'esito del referendum sulla procreazione secondario da Ruini, i laici finiranno schiacciati tra il martello di Pera e l'incudine della Fallaci? Povera e nuda se ne va la laicità, come un di la filosofia?

«Non bisogna lasciarsi travolgere dal risultato referendario, frutto di molteplici componenti. La cultura laica vanta delle ottime ragioni e malgrado tutto non deve lasciarsi mettere nell'angolo. Deve passare all'offensiva, come dicono Girollo e Salvadori. Senza atteggiamenti beceri o contudenti verso la Chiesa, che fa il suo mestiere. Ma il punto è questo: la Chiesa invade uno spazio neutro che è a garanzia di tutti. Perciò bando alle timidezze dei laici, via via divenuti subalterni o addirittura devoti. Quello che non si capisce nella posizione di questi ultimi, ma anche in quella dei cattolici, è il rifiuto del buon senso. Ad esempio, come si fa a rifiutare la diagnosi prenatale? Non si può obbligare una donna a far nascere da un embrione un figlio gravemente malformato. E questa in ogni caso deve essere una libera scelta. Insomma, l'ideologia da contrastare è quella che eleva a dogma la lotteria naturale. E che respinge ogni intervento sulla natura come illecito. Il che può essere comprensibile teologicamente da parte della Chiesa. Ma non lo è dal punto di vista laico. Sicché gli argomenti-clava di Pera e della Fallaci vanno rigettati con fermezza».

C'è una pulsione dogmatica negli atei devoti. Ma anche una debolezza dei laici, incapaci di conferire contenuti positivi ad un'etica laica, tacciata di relativismo dalla Chiesa. Come uscirne?

Libertà dalle guerre religiose

Laici senza paura. Prosegue la ricerca sui valori laici e la loro tenuta nel quadro dell'ondata teocon, dell'inedito zelo devoto degli ex laici di casa nostra, e della sconfitta referendaria sulla procreazione assistita. Interviene questa volta Remo Bodei, storico della filosofia tra i più fini e sensibili in Italia nonché visiting professor negli Usa da molti anni. È una ricostruzione la sua che parte da lontano e che ci porta in vista dei fondamenti laici della libertà dei moderni. Sullo sfondo, le guerre di religione europee, che incendiarono il vecchio continente nel XVI e XVII secolo. E che rischiano di conoscere una riattualizzazione planetaria con la guerra di civiltà e il rilancio neocon di Bush, cristiano rinato. Al cuore del discorso l'idea della laicità come spazio neutro. Niente affatto una dimensione asettica e nichilistica, ma «valore» vero e proprio. Spazio del riconoscimento dell'altro che si condensa infine nel concetto kantiano della «dignità umana». Innegabile il debito cristiano in questo. Ma convergono in quel concetto tutte le tradizioni dell'occidente E persino l'influsso filosofico dell'Islam. In direzione cosmopolitica e terrena. Contro una malintesa «sacertà» della natura come destino da sopportare.



Il rogo di un eretico in un disegno anticlericale tedesco di fine Ottocento. Nella foto piccola Remo Bodei

Laicità, le idee forti per rompere l'assedio

«Diamo uno sguardo retrospettivo alla storia. L'idea di tolleranza nasce dalla stanchezza per le sanguinose guerre di religione, protrattesi in Europa dal 500 alla metà del 600. Di fronte alla pretesa di imporre con le armi una confessione religiosa sull'altra, si fece un passo indietro. Passando dai valori ultimi ai valori penultimi. Un processo complicato, favorito anche da motivi economici. E che ha schiuso la via della democrazia, proprio sul filo dell'idea di «tolleranza» di John Locke. E però dietro la tolleranza e dietro la democrazia che vi si associa, affiora non già un valore debole. Bensì assoluto: il valore della compatibilità dei valori. L'idea di uno spazio neutro, laico e non anticristiano. Dentro il quale tutti possono stare, a certe condizioni di riconoscimento reciproco. Il fatto che questo principio, attaccato da Pio IX nel *Sillabo*, sia poi divenuto sinonimo di lottizzazione dei valori, di pluralismo indifferente, ha aperto dei varchi alla critica confessionale. Ciò tuttavia non significa che la Chiesa vanti buoni ragioni contro il rispetto della libertà di coscienza. Quanto alla cosiddetta dittatura del relativismo, è un'accusa insensata. Perché il relativismo non si impone a nessuno. In definitiva: non può esserci, né può venir imposta una verità assoluta. Una «veritatis splendor». Co-

mplesso e terribile, e occorre sempre trovare un accordo contro il peggio. Magari anche in sintonia con l'etica cristiana, ma discutendo. Ciò che va evitato però è l'eccesso di fair play, che non giova nemmeno alla religione. Ciascuno difenda con coraggio ciò in cui crede. Gli yes man e i devoti laici che portano lo strascico, demonizzando l'avversario, sono patetici».

Veniamo al tema dell'«onnipotenza della scienza». A suo avviso la cultura laica è in grado di trovare un equilibrio tra libertà della ricerca e limiti alla manipolabilità dell'umano?

«Distingueri tra scienza e tecnologia, sapere scientifico e applicazioni. Sul piano della scienza qualsiasi limitazione sarebbe un impoverimento. Proibire la ricerca sulle staminali embrionali, e dire a priori che tale indagine non serve, è un atto di oscurantismo. Perché buttare via gli embrioni soprannumerari? I limiti vanno posti non alla ricerca, ma alle applicazioni. Inutile partire dai grandi principi, meglio farlo da confronti precisi, da situazioni concrete. E ancora: che c'entra l'eugenetica con la diagnosi prenatale? Nulla. È un'accusa terroristica e assurda. Prendiamo l'anemia falciforme di Falconi, malattia fino a ieri incurabile. Ebbene negli Usa, grazie alla fecondazione artificiale, è stato fatto nascere un bambino con il cromosoma di quella malattia riparato. In seguito dal bambino è stato prelevato il midollo osseo, per curare con successo la sorella affetta da quella malattia. È nazismo questo? È eugenetica? No. Quel che è inaccettabile è invece l'idea sacrificale che la sofferenza vada accolta come tale, senza la pretesa di voler alterare i verdetti della lotteria naturale. Ovvio che certi limiti applicativi devono esserci. Sarebbe impronunciabile ad esempio l'idea di un genere umano tutto fatto di donne autoclonate, clonate da se stesse. Il che è teoricamente possibile oggi. Così come va rifiutata la clonazione umana in generale. Oppure la gestazione tutta artificiale che liquida la maternità. In questi casi degli argomenti possono e devono essere posti. Né a riguardo è difficile rinvenire basi etiche laiche adeguate. Basta seguire l'imperativo kantiano: tratta l'umanità come fine e non come mezzo».



È da respingere l'idea della natura come intoccabile che ci costringe ad accogliere come destino la sofferenza

me che sia, nessuno ne detiene il monopolio. La forza dei laici non sta tanto nella tolleranza, termine ormai inadeguato, quanto piuttosto nella capacità di creare uno spazio pubblico di confronto. Tra tutti coloro che hanno credenze e convinzioni diverse. Perciò siamo fermamente tenuti a difendere tale spazio pubblico. E a separare lo stato dalla Chiesa, il diritto dalla morale, i fatti dalle preferenze. E tutto ciò rappresenta di per sé un valore. Nonché il presupposto per riconoscersi in valori comuni: razionalità, dubbio, diritti umani, pace, giustizia. Sono regole e insieme valori. Non possono essere soltanto monopolio della fede religiosa. Certo, il mondo è com-

Etica laica come umanesimo positivo e secolare all'ombra della Ragion pratica kantiana?

«Non solo all'ombra della Ragion pratica kantiana. Ma anche in base al postulato che gli uomini possono migliorare le loro condizioni di vita. E che tale possibilità non deve essere vincolata a concezioni arcaiche destinate ad essere superate. In fondo ciò che *Il Sillabo* di Pio IX condannava, ovvero la democrazia, venne in seguito via via recuperato e riconosciuto dalla Chiesa stessa».

Reputa che la sinistra si sia spesa con intelligenza sui temi dell'etica laica, oppure che abbia troppo oscillato tra compromesso e rivendicazione tardiva della laicità.

«Tanto per cominciare, ingaggiare la battaglia referendaria è stato un errore tattico. Ci si è lasciati imbottigliare, dall'indifferenza, dall'astensione cronica e dall'intervento della Chiesa. Su temi che di fatto toccano direttamente meno dell'1% della popolazione, a differenza di divorzio e aborto. Naturalmente una volta avviata la battaglia, era doveroso combatterla. Quanto alla battaglia culturale di lungo periodo, è innegabile che dopo Gramsci e le antropologie materialiste del 900, non si scorga ancora una concezione

Il referendum è stato un errore perché i temi toccavano meno dell'1% della gente ma la battaglia sui principi continua

compiuta dell'uomo dotata di una sua coerenza. Si indossa un vestito filosofico di Arlecchino e la «tolleranza» e l'«elettismo» non bastano. È indispensabile quindi un lavoro più sistematico e intensivo, su regole e valori di una concezione laica dell'esistenza. Senza dimenticare altresì la sfasatura tra elites e popolo, mai come in questo caso plateale. Il che pone non pochi problemi di «sintonia» alla sinistra. Come al tempo dei giacobini napoletani...».

Restiamo alla sinistra. È ancora realistica l'idea di lasciar confuire in un unico contenitore identitario il cattolicesimo democratico e la sinistra socialista e

EX LIBRIS

Per l'integrazione di un ordine cosmopolitico sarebbero sufficienti ragionamento morale e concorde indignazione su scala mondiale verso grosse violazioni dei diritti umani

Juergen Habermas
«Ragione e fede in dialogo»

LUNEDÌ AL SOLE

DI BEPPE SEBASTÈ

Anziani negati gli ex embrioni

Cari amici cattolici e non, che avete creduto di affermare la vita boicottando il referendum sulla fecondazione, che avete preferito difendere un'astrazione (l'embrione) alle vite carnali e pensanti, animate di desideri e speranze. Prendo sul serio il vostro slancio umanitario, forse addirittura biologico e creaturale. Mi appello a voi affinché facciate una campagna a favore di quelle vite umane escluse dal circuito del valore e dal consumismo mediatico, parlo degli anziani, categoria vulnerabilissima di ex embrioni, contropono all'impegno anti-eugenetico e per il diritto alla vita. Tra gli anziani pullulano poi i disabili, anche sul piano cognitivo. E cosa c'è di più nazista del discriminare da chi ha capacità logiche e analitiche chi sa soltanto soffrire e godere, provare riconoscenza e affetto, anche se sempre più di un embrione? «Ha novantadue anni. Quando parla con qualcuno è sempre un po' commosso» - annota il poeta Franco Arminio nel suo suo flaubertiano, compassionevole catalogo di luoghi comuni. Di fatto, amici anti-eterologi, la nostra civiltà, oltre a clonare se stessa, incitare i ricchi alla rivolta contro i poveri, cannibalizzare questi ultimi su scala planetaria col traffico di organi, discrimina al proprio interno cosa sia vita e cosa non lo sia. Vogliamo essere più incisivi, più cristiani? La domanda è: che cosa può avere di più rilevante da fare, per la propria crescita e felicità personale, la donna/figlia o l'uomo/figlio che parcheggiano il proprio anziano genitore in un ospizio dove, nel più costoso dei casi, trascorre ore di fronte a un ascensore in penombra, rimuginando le stesse frasi in cerca di un orientamento accettabile per arrivare a sera? Andate a vedere, attraverso l'entrata, tra mura umane di braccia e carozzine come i mendicanti di Calcutta, volti e voci che implorano, a volte mettendo mano alla borsetta, spesso immaginaria, di «portarle a casa». Ecco, amici commossi dalla vita, aiutate a liberare quelle energie, a sottrarle all'esilio di una non-vita in un non-luogo. Adulti sedicenti sani e autosufficienti trattano chi è fuori del loro circolo vizioso, del loro understanding medio e omologato, come se fosse morto, perché intellettualmente diverso, inquietante, magari poetico, ovvero inutile. Eppure dai vecchi abbiamo tutto da imparare sul vivere e il morire. Fate una campagna sul *Foglio*, ditelo a Ruini, affinché non se ne legga solo alla fine dell'estate, contando morti e feriti, abbandonati pietosi (come se fossero cani), queruli servizi sui vecchi che, guarda che roba, vanno a prendere il fresco al supermercato, o scappano con gli assegni.

post-comunista?

«Prima di risponderle mi lasci dire in via preliminare che per certi aspetti viene voglia di rimpiangere De Gasperi. La Dc in fondo era un filtro laico rispetto alle pretese della Chiesa. Saltata quella mediazione, la Chiesa tracima. In una con l'attivismo dei devoti neocon. Inoltre l'eccesso di tattica per neutralizzare il confessionalismo e racimolare più voti aggrava le cose. D'altro canto, e qui vengo alla sua domanda, la logica del sistema maggioritario spinge verso le aggregazioni, benché non sia irragionevole la posizione di chi nel centrosinistra sceglie il «marchiare divisi per colpire uniti». Ammesso che ci si riesca e che non vi siano fibrillazioni continue verso il centro. Indubbiamente è molto complicato fondere storie e riformismi diversi. E in ogni caso ciò andrebbe perseguito senza inutili forzature, che rischiano di aggravare le divisioni. Una federazione elastica tra forze diverse è l'unica prospettiva oggi ipotizzabile. A condizione che certe differenze, sul terreno dei valori, restino «indifferenti» e innocue dal punto di vista politico. E che nel senso comune prevalga un atteggiamento alla Prodi piuttosto che alla Giovanardi. O peggio ancora alla Fallaci».